

Mario Albertini

Tutti gli scritti

I. 1946-1955

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

L'insegnamento politico degli autori del *Federalist*

Garosci fu indotto alla lettura, e quindi allo studio, del *Federalist*, come egli stesso dichiara nella prefazione del volume che ad esso ha ora dedicato, dalla coscienza della necessità di superare lo Stato nazionale ed accentrato di origine dispotica nel quale ancora viviamo in Europa. Il *Federalist*, che «illumina di una così potente luce di pensiero la nascita del sistema federale in terra americana» si colloca pienamente in quel periodo della storia americana che dalla guerra d'indipendenza alla crisi degli *Articles of Confederation* (con cui le colonie divenute Stati, e Stati in guerra con una grande potenza, avevano provveduto assieme al compito drammatico che li univa), giunse poi a maturazione definitiva con la fondazione della Costituzione federale.

Alla fine del 1787 e all'inizio del 1788 la lotta politica per la ratifica della nuova Costituzione era incerta. Dopo la rapida ratifica d'un gruppo di piccoli Stati, dopo la vittoria strappata di misura nel Massachusetts, possenti resistenze agivano nello Stato di New York e nella Virginia. Fu allora che Hamilton e Jay proposero a Madison di fare, con una serie di scritti, una illustrazione d'insieme, e quindi una difesa totale, della nuova Costituzione. Questa serie di scritti superò l'occasione per cui nacque. Con il nome di *Federalist* divenne il commentario più autorevole della Costituzione, cui si fece costantemente ricorso in sede politica ed in sede di Alta Corte; ed insieme un classico della letteratura politica che nel mondo culturale anglosassone si ristampa stabilmente nelle collezioni accanto agli Hobbes ed ai Locke.

Il carattere singolare di questo testo non sfuggì ai contemporanei. Scrivendone ad Hamilton, Washington, nello stesso 1788, ebbe a dire: «Quando le circostanze storiche transitorie e le labili azioni che hanno accompagnato la crisi saranno dimenticate, quest'opera meriterà l'attenzione della posterità, perché in essa sono

nitidamente discussi i principi della libertà ed i punti essenziali del governo». Gli stessi avversari della nuova Costituzione, tra il ribollire di saggi, di articoli, di pamphlet, avvertirono il carattere dell'opera; e a loro modo propriamente, perché erano nel pieno d'una lotta politica e non d'un confronto di idee, la accusarono di intellettualismo. Non potrà sfuggire, credo, che la storia si ripete. Coloro che oggi si battono coerentemente in Europa, in una situazione tanto diversa ma con una regola, un fine, sostanzialmente analogo, sono accusati ancora di intellettualismo e di istituzionalismo: ma da un pensiero che, dal canto suo, ha fatto dello Stato moderno un mito, non la seria ricerca dei principi con cui organizzare, nel nostro mondo, il governo e la libertà.

Il *Federalist* non ha traduzioni italiane, ed è pressoché ignoto nella cultura e nella politica continentale europea. Garosci ha inteso colmare questa lacuna, ed aprire un campo poco o niente esplorato, con la speranza «di avvicinare alla nostra mente una tradizione politica di alto valore intellettuale, la cui assimilazione da parte europea potrebbe avere risultati non dissimili da quelli che ebbe nel secolo scorso lo studio delle istituzioni e delle libertà inglesi da parte dei migliori spiriti del continente». Compito non facile, se si pon mente alla natura del testo studiato, alla singolare circostanza d'un pensiero che va direttamente dalle cose alle idee per produrre istituzioni, che rielabora una teoria del governo e della libertà inserendosi incisivamente in un grande momento della cultura politica, alimentandosi e confrontandosi con il moto di idee culminante in Montesquieu ed in Adamo Smith, in parte superandolo. Ma fa ciò non semplicemente definendosi su un terreno culturale, sibbene ponendosi all'avanguardia della lotta per la costruzione degli Usa, cui Hamilton, Jay e Madison diedero varia opera nella lunga lotta.

Bisognava dunque aver occhio ad una situazione storica e politica da una parte, e dall'altra alla storia delle idee, perché l'opera di Hamilton, Jay e Madison incise in uno nella storia dei fatti e nella storia delle idee. Il *Federalist* è situato ad un crocevia dove confluiscono un esito storico, un esito politico-statale ed un esito culturale; in un momento potente della vita d'una società nel quale essa dovette foggare il suo destino per secoli, nel quale una generazione affrontò il compito non soltanto di fare una sua politica, ma di determinare, creando istituzioni vitali, la politica fondamentale d'un popolo.

La generazione americana d'allora, ed i suoi maggiori, tra i quali i tre grandi combattenti della federazione furono in prima linea, assolse questo compito. E crediamo che Garosci sia riuscito nell'impresa, davvero difficile, di offrire alla cultura europea un'opera capace di indicare e di comunicare il significato di quelle vicende di pensiero e d'azione proprio perché si è trovato, per la sua stessa vocazione politica, collocato nel punto focale. Bisognava, per sintetizzare e rendere acquisibile alla cultura quel tema, ritrovare nella coscienza un punto d'osservazione che ripetesse la singolare situazione del *Federalist*, quel suo essere in un momento storico decisivo nel quale si conclusero, in un atto unitario di pensiero e d'azione, nella costruzione di istituzioni capaci di reggere l'intera vita d'un popolo, una vicenda storica, la colonizzazione e l'emancipazione, una vicenda ideale, il problema della libertà nello Stato moderno, ed una vicenda politica, la nascita d'una nuova organizzazione politica.

Questo punto d'osservazione è stato dato a Garosci dalla sua posizione di federalista europeo, che l'ha congenialmente messo nella condizione che Croce assegna allo storico, la contemporaneità, per la quale interroghiamo il passato sull'incentivo di bisogni attuali; ed assieme nella condizione che Meinecke assegna allo scrittore politico, che gli par dotata di «sangue vitale» soltanto in chi, perché da politico vive la vita, sta dentro le cose, e non semplicemente accanto alle cose.

Si trattava di operare una sintesi di storia generale, di storia politica e di storia costituzionale, rapportando le cose e le idee alla coscienza riflessa, cioè alla condizione culturale, dei tre autori. Non sarebbe stato possibile, senza la centratura d'un esatto punto di osservazione, fare la scelta del materiale, sussumere ed elaborare criticamente quello rilevante, per cogliere in un quadro d'insieme l'innervatura di quelle vicende.

La lettura di questo libro mette il lettore intelligente ed appassionato nella situazione che si è detto; lo colloca su quel singolare crocevia. È dunque provata la piena intuizione del momento storico affrontato, di conseguenza la validità dell'opera. Dalla trama, che fu dei fatti per essere ora del volume «un illuminismo temperato di machiavellismo», si dipana la ricognizione della serie vitale dei rapporti capaci di sostenere e di intendere la storia: i principi della libertà e i punti essenziali del governo, disse Washington. L'un termine e l'altro svolgono quelli di civiltà e politica.

Se vogliamo seriamente colmare quel vuoto che separa l'intelligenza dalla politica, che isterilisce la classe politica e la rende incapace di affrontare il drammatico compito che la situazione le assegna, dobbiamo augurarci che da questo libro, da quelle esperienze, dalle prime esperienze europee di lotta federalista, cominci veramente un grande discorso in questa Europa inconsapevole di sé. Al fine dobbiamo rammentare che i tre grandi statisti del *Federalist* sapevano, e lo dissero, che c'era una strada che gli americani non dovevano battere, che c'era un pericolo che dovevano assolutamente evitare. Questa strada era la strada dell'equilibrio di potenze, che allora, come oggi, si pratica in Europa. Il pericolo che allora essi ebbero la genialità di intravedere, osservando da una piccola America una grande Europa, è ora pietosamente manifesto, interamente dispiegato. È di fronte a noi come il male dell'Europa.

Recensione di Aldo Garosci, *Il pensiero politico degli autori del Federalist*, Milano, Edizioni di Comunità, 1955. In «Il Mercurio», II (5 marzo 1955), n. 41.